

**GIUSTIZIA
E POLITICA**



Blitz del pm Ielo al tribunale di Roma

Esaminati vecchi processi

Per sette ore ha esaminato le carte del vecchio ufficio istruzione, dove lavorava Squillante. Il pm Paolo Ielo si è presentato ieri mattina a piazzale Clodio con un ordine di esibizione. Un'iniziativa clamorosa, alla ricerca di prove a carico dell'ex capo dei Gip ora accusato di corruzione. Emergono nuove carte: un viaggio in Svizzera di Pacifico con una persona accusata di riciclaggio, una telefonata Squillante-Moratti, i contatti del magistrato con alcuni finanziari.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si è presentato ieri mattina a piazzale Clodio, accompagnato da alcuni finanziari ed è salito al terzo piano, dove c'è la segreteria generale dell'ufficio Gip. Il suo obiettivo, quello di esaminare, con pazienza certosina, migliaia di processi, per vedere se tra quelle carte possa saltare fuori qualcosa di concreto, per dimostrare che l'accusa di corruzione contro il giudice Renato Squillante è molto ben fondata. L'ultima iniziativa del «pool» di Milano è certamente di grande impatto. E, a quanto sembra, il pm Paolo Ielo - incaricato di procedere materialmente all'acquisizione degli atti - rimarrà nella Capitale non meno di quattro-cinque giorni. Ossia il tempo necessario per studiare i procedimenti istruttori tra il 1988 e il 1989 e mai giunti a dibattimento. Quelli, insomma, che si sono conclusi con un'ordinanza di proscioglimento per gli imputati. Per far questo, Ielo ha presentato al presidente del tribunale, Vittorio Amedeo, una richiesta di esibizione.

Insomma, la nuova iniziativa del «pool», che ha mandato un suo esponente a frugare negli archivi di quello che fu il «porto delle nebbie», da un'immagine forte di quella che è oggi la seconda fase di «mani pulite», ossia quell'indagine che (se non arriveranno ostacoli politici) potrebbe portare all'individuazione degli «scampati» di Tangentopoli, ossia di coloro che - sopravvissuti alla tempesta - avevano pensato fosse possibile ricominciare da dove ci si era fermati.

I processi del 1988

Naturalmente la vicenda Squillante riguarda una situazione ben circoscritta e, per ora, ben delimitata anche temporalmente. Ma tuttavia è chiarissimo che la partita è assai più grande: perché se la colpevolezza del capo dei Gip romani fosse provata, ciò significherebbe

struttori. Arrivato all'aeroporto, Pacifico e il suo accompagnatore erano stati prelevati da una Mercedes con targa svizzera e portati a Gratosoglio, una zona piuttosto periferica. Altre due persone, salite a bordo di un taxi, avevano seguito la Mercedes. A Gratosoglio c'era stato un incontro con altre persone al termine del quale l'ex dipendente della Salini era tornato all'aeroporto, mentre Pacifico era stato accompagnato sempre in Mercedes - al casinò di Campione d'Italia. Cosa c'è di strano? Che l'autista del Mercedes, identificato dai poliziotti, è un personaggio già accusato di riciclaggio dalle autorità elvetiche e condannato in Italia per assegni a vuoto e frodi doganali.

Anche sul conto di Squillante sono stati raccolti altri elementi interessanti che, pur essendo insignificanti sotto il profilo penale, contribuiscono a dare un'idea di quali fossero i suoi riferimenti. Ad esempio è risultato che il capo dei Gip romani ha telefonato 26 volte a cellulari intestati alla Edilnord, decine di volte a numeri riferibili a Cesare Previti, ovvero a suoi familiari o collaboratori, una volta ad un numero, della Rti, quattro volte a utenze della Idrapress spa, a casa di Silvio Berlusconi ad Arcore, a casa di Paolo Berlusconi e di Gianni Letta. Inoltre Squillante aveva chiamato una decina di volte su numeri della Guardia di Finanza e quattro volte a cellulari in uso alla Polizia tributaria di Milano.

Nulla di strano, tenuto conto che Squillante era in procinto di diventare un candidato di Forza Italia. Quello che è certo che il capo dei Gip intratteneva relazioni ad alto livello e - almeno stando agli atti - sembrava muoversi secondo una logica «lobbistica». Ne è un esempio una telefonata del 5 gennaio tra lui e Gianmarco Moratti. Nella conversazione, quest'ultimo si lamentava che l'avvocato Vittorio Virga fosse uscito dal collegio di difesa proprio quando la vicenda di San Patrignano era approdata in Cassazione. Al che Squillante aveva replicato che avrebbe parlato personalmente con Virga. «Tanto ci vediamo ogni domenica mattina». Dove? Al bar Tombini. Quello dove sarebbe stata ritrovata la microspina.



Una foto recente di Renato Squillante. Sotto, Francesco Misiani

Ansa

Il capo dei gip: «Mi dimetto dalla magistratura». Il Csm lo sospende dalle funzioni Squillante, addio alla toga

Renato Squillante si è dimesso dalla magistratura. Lo ha annunciato ieri con una breve lettera al Csm, che in contemporanea aveva deciso la sua sospensione. Prosegue lo sciopero della fame, ma i suoi legali annunciano che lo interromperà in caso di pericolo per la sua vita. Oggi un nuovo interrogatorio. Gli inquirenti hanno in mano nuovi elementi, sui suoi rapporti con Fininvest e Berlusconi e sulle sue finanze nascoste.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Io sottoscritto Renato Squillante, nella mia qualità di capo del gip del tribunale di Roma, attualmente detenuto nel carcere di Opera, mi dimetto dalla magistratura. Con questa breve lettera, scritta a mano il 15 marzo e arrivata ieri a mezzogiorno al Csm, il magistrato accusato di corruzione dalla procura milanese ha dato il suo addio alla toga. Lo ha fatto poche ore prima che la sezione disciplinare del Csm decidesse la sua sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, lasciandogli solo un assegno mensile, pari a un terzo dello stipendio. Una scelta che, stando a quanto riferisce l'avvocato Oreste Fiammini Minuto, difensore di Squillante, «è il frutto di una sua presa di posizione molto più rigida di quelle che ha preso finora. Credo che si tratti di un gesto di protesta, contro un certo tipo di magistratura».

Squillante da tre giorni continua lo sciopero della fame e ha già annunciato che rifiuterà le terapie. È ancora chiamato ad Arcore, alla Rti, alla Idra spa. La bolletta sale e il problema non si è ancora posto. «Se gli prospereranno alimentazione coatta o ricovero nell'ospedale del carcere, rifiuterò questa forma di violenza e penso che rinuncerà a proseguire il digiuno». L'avvocato ha confermato che la moglie di Squillante lo ha pregato di interrompere la sua protesta. «Lui è determinato a continuare, salvo che intervengano delle prescrizioni mediche diverse. Credo che sia una persona ragionevole e che se ci fossero problemi per la sua vita si affievolirebbe al giudizio del medico».

L'interrogatorio

Oggi per il magistrato, si annuncia una giornata di fuoco. Nel primo pomeriggio è annunciato un nuovo interrogatorio e questa volta si può sperare in qualche circostanza. Per quanto riguarda i suoi legami con la Fininvest, è emerso dalle indagini che in anni recenti ha avuto una linea corrente coi telefoni dell'Edilnord. I tabulati registrano 26 telefonate. E ancora chiamate ad Arcore, alla Rti, alla Idra spa. La bolletta sale e il

ritmo delle telefonate diventa spasmodico nei giorni che precedono l'arresto. Questa volta cambia l'interlocutore: si rivolge con esasperata frequenza alla guardia di finanza e a magistrati, anche quelli con cui non ha rapporti di amicizia, per chiedere aiuto e consiglio. Si dibatte con disperazione, con l'inquietudine di chi si sente stretto in una morsa. Forse di questo parlerà oggi coi magistrati, che probabilmente non blesano quando gli dicono di parlare, perché sanno tutto dei suoi conti esteri.

Strategia processuale

«È una strategia terroristica», dice l'avvocato Pecorella, per ottenere con le confessioni prove che non hanno. Oggi però, dopo l'interrogatorio sostenuto dal pm romano Francesco Misiani, indagato per favoreggiamento, potrebbero avere qualche elemento in più. È proprio Misiani che nelle intercettazioni, lo interroga in modo circostanziato su un suo conto segreto. Squillante gli confida che è intestato ai suoi familiari e all'avvocato Pacifico, l'altro detenuto. E ancora ci sono le carte trovate durante la perquisizione nella Sim di via Lanzzone, quella di Aloisio Foglia & Venturi. Pecorella sostiene che era ovvio che lì, trovarono i risparmi investiti dal suo cliente: è stato proprio lui a indicare gli operatori coi quali aveva fatto vantaggiose operazioni di borsa. Ma anche questa spiegazione non convince gli inquirenti. Gli uomini del pool vogliono riscontri che Squillante non ha. Le tracce trovate nel suo registro, presso la Sim non

chiariscono l'iter delle operazioni fatte dal 1982, quando l'ex giudice iniziò a investire in borsa. L'ipotesi è che abbia utilizzato questo paravento, per nascondere quattrini di cui non poteva dichiarare la provenienza. Come? Ad esempio depositando un miliardo e chiedendo agli operatori di far figurare uno stanziamento originario di soli 200 milioni. Il resto avrebbe dovuto apparire come un guadagno. Su questa faccenda è stato interrogato tre giorni fa Giorgio Aluisio, accompagnato dal suo legale. E questo fa supporre che sia indagato. La stessa Sim ha scaricato su di lui tutte le responsabilità, con un comunicato emesso subito dopo la perquisizione, con cui la società di intermediazione mobiliare prendeva le distanze dal socio. E su questa faccenda spunta anche il nome di un finanziere di area socialista, molto noto a «Mani pulite» che avrebbe fatto da mediatore. A scanso di equivoci, precisiamo che non si tratta di Sergio Cusani.

Per l'avvocato Pecorella si tratta di pura fantasia. «Per ora ci sono stati contestati solo due fatti, relativi a dazioni di cui sarebbe stata testimone Stefania Ariosto. Fatti che risalgono all'88-89. Squillante ha respinto quelle accuse. Se ci verranno contestati episodi nuovi li chiariremo. Per ora continuiamo a non sapere perché è stato arrestato». Si vedrà comunque se oggi, l'ex capo dei gip romani sarà in grado di sostenere l'interrogatorio, dopo tre giorni di sciopero della fame. Non è escluso che abbia deciso di non rispondere.

L'avvocato Flick: «Si tratta di stabilire dove finisce la solidarietà e dove inizia il favoreggiamento»

Misiani, spuntano altre telefonate

Francesco Misiani, il pm romano accusato di favoreggiamento nei confronti di Squillante, è stato interrogato ieri dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Sulla base di intercettazioni, i magistrati ritengono che Misiani fosse al corrente dei conti esteri dell'amico, dei suoi incontri con Silvio Berlusconi e che gli abbia riferito che era indagato per corruzione. Il difensore, professor Flick: «Abbiamo chiarito tutto speriamo nell'archiviazione».

mo sereni e fiduciosi. Abbiamo già presentato una richiesta di archiviazione e oggi abbiamo ovviamente rinnovato la richiesta».

Francesco Misiani come è noto, è stato accusato di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante sulla base di alcune intercettazioni ambientali. Una in particolare, che risale al 2 marzo scorso. Il capo dei gip romani sa di essere indagato dalla procura di Milano, ma ignora l'accusa. È seduto al bar Mandara, una tavola calda nei pressi del palazzo di giustizia e parla con Misiani, convinto che non ci siano più «cimici» in ascolto. Invece i microfoni nascosti registrano una conversazione dalla quale si desume che Misiani raccoglie molte confidenze da collega, lo rassicura, ma è perfettamente a conoscenza della fondatezza delle sue preoccupazioni. Parlano esplicitamente di un incontro con Silvio Berlusconi, ottenuto attraverso il fratello Paolo, durante il quale vuole parlargli della vicenda Iri. E parlano an-

che di quel famoso miliardo, che Squillante sostiene di aver guadagnato in Borsa. Il gip inguaiato vuole presentarsi da Ilda Boccassini e Misiani lo sconsiglia: «Ti negherebbe tutto. Avrà la sua convinzione ma non è che ha capito qualcosa». Ancora più inequivocabile il discorso sui conti esteri del magistrato. Misiani chiede: «Ma riguardo al conto?». E Squillante: «Lo stanno cercando, non lo trovano». Misiani: «Ma all'avvocato devi dire che c'è, quanto c'è e come li hai divisi». Squillante: «Ci sono quattro firme». Misiani: «Tra cui Pacifico e pure quella di tua moglie». Forse Misiani questa mattina ha rivelato le confidenze che gli aveva fatto l'amico. Forse i magistrati del pool non blesano quando dicono a Squillante che sanno tutto dei suoi conti esteri. Domani lo interrogheranno di nuovo e probabilmente gli contesteranno in modo più circostanziato questa accusa. E anche certo che Misiani deve aver fornito chiarimenti convincenti o una solida col-

laborazione. In un altro passaggio già noto, Misiani riferisce all'amico che è indagato per corruzione. Ecco il testo dell'intercettazione. Misiani: «Ti c'era pure un reato minore...». Squillante: «Ma tu hai visto nel registro degli indagati? C'è scritto qualcosa?». Misiani: «No, sì... è un fatto di corruzione e basta». Misiani ricorda al collega che stanno per scadere i termini delle indagini, i magistrati devono chiedere la proroga e contestualmente notificargli che si stanno occupando di lui. Ma Squillante teme che gli contestino l'associazione per delinquere, che consente di non notificare all'interessato indagini in corso. Squillante: «ma no, c'è un 416 eh? (associazione per delinquere)». Misiani: «no, c'è solo un 319 (corruzione)». È questa conversazione che fa scattare l'accusa di favoreggiamento. Dice Flick: «Si tratta di definire un difficile spartiacque: dove finisce la solidarietà e l'amicizia e dove la solidarietà può essere interpretata come favoreggiamento». □ S.R.

Almerighi scrive a Borrelli: «Ti esprimo solidarietà»

Una lettera di solidarietà al procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli. È stata inviata da Mario Almerighi, presidente della sesta sezione del tribunale di Roma, Mario Almerighi. «Caro Borrelli, convinto che il comando della legalità impone una forte legittimazione e credibilità delle istituzioni preposte al suo esercizio e specialmente della magistratura, ti prego di ricevere e estendere i sensi della mia più profonda stima per l'azione - la quale non potrà che rafforzare la credibilità e la legittimazione della magistratura romana a cui mi onoro di appartenere per l'indiscutibile professionalità ed onestà della stragrande maggioranza dei suoi componenti - volta ad individuare e a recidere i gangli malati presso gli uffici giudiziari di Roma. Di fronte alle scontate, volgari insinuazioni esterne e alle prevedibili prese di posizione corporative interne... sento di dover manifestare a te e ai tuoi sostituti la mia più intensa solidarietà».



MILANO. Basta una telefonata e il professor Giovanni Maria Flick, difensore del pm romano Francesco Misiani, torna a razzo a Palazzo di giustizia, entra in sala stampa e annuncia ai giornalisti: «Ragazzi attenti, perché qui volano querele». Cosa ha indotto il professore a rompere il ferreo silenzio sull'interrogatorio del suo assistito, avvenuto in procura poche ore prima? Come voce che al magistrato romano sia stato contestato anche il reato di concorso in corruzione. Flick

esplode come una granata «Questa è una palla di dimensioni colossali o forse sono i soliti ballon d'essai che lanciate voi giornalisti per tentare di avere informazioni. Almeno su questo però, mi assumo la responsabilità di rompere la riservatezza, per smentire nella maniera più assoluta». Al mattino «Ciccio» Misiani era uscito dall'ufficio di Ilda Boccassini visibilmente affaticato. Cosa pensa di questa vicenda? «Assolutamente niente». L'hanno stupita le accuse rivolte a Squillante?

Misiani non risponde. È in atto una guerra tra i giudici? «Assolutamente no» Flick, riservatissimo dopo l'interrogatorio, concede qualche chiarimento in più nel pomeriggio. «Si è trattato di una presentazione spontanea, richiesta da noi, dato che durante il primo incontro, avvenuto a Roma la scorsa settimana, Misiani aveva dato delle prime risposte, riservandosi di completare oggi il confronto. Riteniamo di aver chiarito la sua posizione, non ci sono stati contestati fatti nuovi e sia»